



CORPO

e

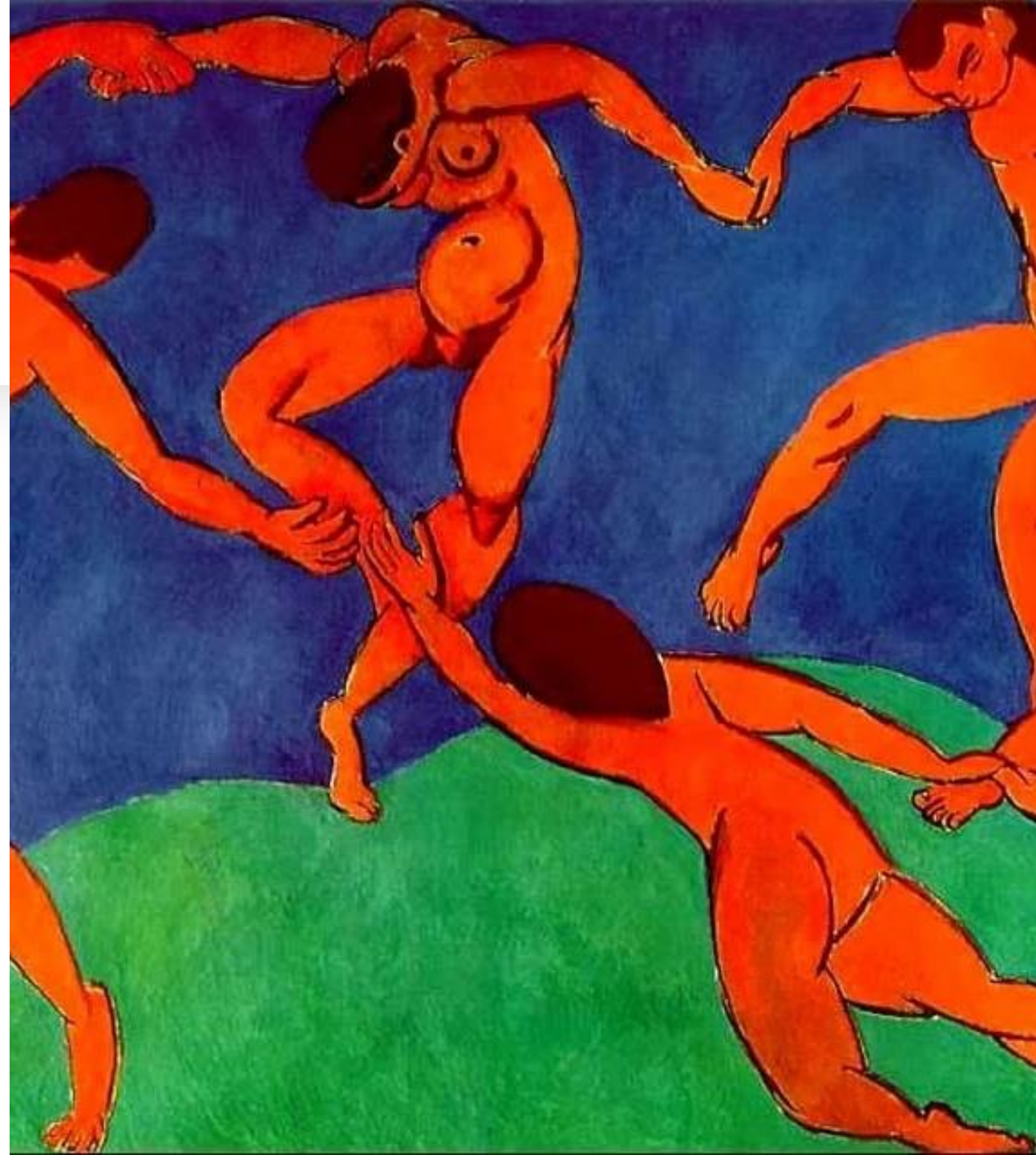
CELEBRAZIONE

CELEBRAZIONE LITURGICA

Non può essere un'istruzione teorica, ma pratica, la via che conduce alla vita liturgica.

È prima di tutto un'azione che coinvolge tutta la persona e che si avvale di segni e simboli.

SEGNI e SIMBOLI hanno come soggetto proprio il CORPO nella sua complessità, non soltanto una parte, ad esempio, la mente.



Noi cresciamo grazie a **emozioni**, **sensazioni**, **segni** che vengono dall'ambiente esterno e che ci parlano attraverso il nostro corpo, un **corpo “sensoriale”** che ci permette di entrare in relazione con gli altri e con l'Altro.

Non comunichiamo solo con il linguaggio, ma anche con uno sguardo, con un gesto, con una danza, con una musica, con un dipinto...



Tutti questi linguaggi li portiamo anche nell'assemblea liturgica.

Ma come viviamo e facciamo vivere ai nostri ragazzi la liturgia?

Il concilio Vaticano II parla di **partecipazione attiva**, **Consapevole** e **fruttuosa** del popolo di Dio e non di liturgie vissute come spettatori, spesso annoiati, di certo non attivi.



Se la **dimensione simbolica** che passa attraverso le nostre sensazioni, emozioni, è parte integrante del nostro essere e la liturgia e in genere l'esperienza religiosa sono **luogo generativo del simbolo**, allora la liturgia ha qualcosa da dire al nostro essere.

In questo modo educazione e liturgia dovrebbero essere parte fondante della nostra vita.

Dice Lalande: «Il simbolo è il segno concreto che evoca, per rapporto naturale, qualcosa di assente e di impossibile da percepire».



Se, **ad esempio**, io vedo una “rosa rossa” in mano a un ragazzo è una azione reale che dice alcune cose, ma che ha bisogno di storia, cioè del significato che ha una rosa rossa nella nostra cultura e che cosa può dire in mano a un giovane. Poi se lui è un fiorista vuol dire altro, e se lui la dona a me è una altra cosa ancora.

Se noi siamo creature simboliche non possiamo che riappropriarci di quel vasto mondo generativo di azioni simboliche che è la liturgia e, allo stesso modo la liturgia dev’essere in grado di farci vivere pienamente questa dimensione.



Davvero, la liturgia riesce a dare corpo a ciò che apparentemente sembra astratto, o addirittura evanescente, come la lode e la preghiera; anzi, **la liturgia è il corpo della lode.**

Un CORPO che non è mai isolato ma continuamente messo in relazione con il mondo e con i suoi elementi.

La creazione, nella quale l'uomo sperimenta quotidianamente la fatica della trasformazione attraverso il lavoro, viene coinvolta nell'azione sacramentale.



L'uomo contemporaneo
è ancora capace
di celebrare
con il **CORPO**?



Tutto deve
essere spiegato:
il pregiudizio
intellettualista



«Uno dei pregiudizi più diffusi sta nell'equivocare la partecipazione attiva con la **consapevolezza contenutistica**. Si tratta della convinzione che una reale partecipazione al rito sia questione di una chiara comprensione di significati.

Partecipare significherebbe capire.



«Risulta evidente che la conoscenza del mistero di Cristo, questione decisiva per la nostra vita, non consiste in una assimilazione mentale di una idea, ma in un reale coinvolgimento esistenziale con la sua persona».

Questo equivoco, che riduce i segni della liturgia alla loro superficie semantica, sta all'origine di quel didatticismo che ha invaso al liturgia a tutti i livelli, dalla pletera delle monizioni, alla moltiplicazione delle didascalie, **fino alla stessa formazione liturgica ridotta a pura decifrazione di significati**, come se per iniziare al segno liturgico occorresse sostanzialmente spiegarlo. L'intellettualismo di fondo che domina questo atteggiamento è evidente».

G. Zanchi, Rimessi in viaggio, p. 55-56



An aerial, high-angle view of a large, ornate church interior. The space is filled with rows of dark wooden pews, many of which are occupied by people in light-colored, possibly white, robes. The floor is made of light-colored stone tiles. In the center, a wide aisle leads towards an altar area at the far end, where a group of people in white robes are gathered around a table. The church features massive, cylindrical columns with horizontal bands of darker stone. The lighting is soft and even, highlighting the architectural details and the organized arrangement of the congregation.

CORPI
che
CELEBRANO

La **Liturgia è fatta di cose** che sono esattamente l'opposto di astrazioni spirituali: pane, vino, olio, acqua, profumo, fuoco, cenere, pietra, stoffa, colori, corpo, parole, suoni, silenzi, gesti, spazio, movimento, azione, ordine, tempo, luce.



È tutto il creato che viene assunto per essere messo a servizio dell'incontro con il Verbo incarnato, crocifisso, morto, risorto, ascenso al Padre.

DD 42

Scrive Guardini:


«Con ciò si delinea il primo compito del lavoro di formazione liturgica:

l'uomo deve diventare nuovamente capace di simboli».

Questo impegno riguarda tutti, ministri ordinati e fedeli.

Il compito non è facile perché l'uomo moderno è diventato analfabeta, **non sa più leggere i simboli**, quasi non ne sospetta nemmeno l'esistenza. Ciò accade anche con il simbolo del nostro corpo. *(DD 44)*



A top-down view of a stone well. The well is circular and constructed from several concentric rings of rough-hewn stone blocks. At the center of the well is a small, dark, circular opening. The stone has a natural, weathered texture and a range of brown and tan hues. The lighting is somewhat dim, creating soft shadows that emphasize the depth of the well and the texture of the stone.

Linguaggio simbolico
e
Arte di celebrare con il **CORPO**


I linguaggi che usiamo, che viviamo, che facciamo nostri ci dicono qualcosa della fede; essi non sono solo l'espressione di qualcosa che sappiamo già, ma sono l'esperienza di quello che la Rivelazione è.

**Dunque da come cantiamo,
da come
stiamo in piedi,
da come ci inginocchiamo,
da come ascoltiamo,
da come facciamo
le processioni,
facciamo esperienza della rivelazione
e della fede.**



Insomma,
il linguaggio
non è soltanto uno strumento
per esprimere la realtà,
ma *è esperienza*
originaria del reale.





I 5 sensi nella Celebrazione Eucaristica



Excursus: Sensorial branding

Gli esperti di marketing la chiamano “**sensorial branding**”, cioè “costruzione sensoriale del marchio”, ed è l’ultima frontiera della pubblicità. Basata sul presupposto che quanti più sono i sensi coinvolti, tanto più è intensa l’esperienza legata al prodotto da vendere, è una strategia che studia come coinvolgere, oltre al consueto canale della vista, i sensi dell’udito, dell’olfatto, del gusto e del tatto, per imprimere a fondo gli articoli nella memoria dei clienti, e spingerli così all’acquisto.



Il **linguaggio verbale**:

ci riferiamo alla parola, nelle sue due varianti che sono la parola scritta e quella vocale o parlata. Il passaggio da ciò che sta scritto (per esempio su un lezionario, su un messale) a ciò che viene letto o proclamato mette in atto un evento comunicativo per nulla banale in quanto di frequente il linguaggio verbale viene unito con altri codici, per esempio quello del tono (della voce) e della ritmicità. Tutto ciò si sposa bene con il restante linguaggio uditivo (canto, musica...).



I **linguaggi non verbali**:
dei sensi,
gestuale,
spaziale...

Prima lettera di Giovanni:

«Quello che era da principio, quello che noi abbiamo **udito**, quello che abbiamo **veduto** con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani **toccarono** del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo **veduta** e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna»



Riattivare i 5 sensi

Ascolto

Non si ascolta con gli orecchi
ma con tutto il corpo, in modo
che la Parola non sia data solo
in parole ma, come ci insegna
Giovanni, nella carne.

Occorre riattivare un udito
che è fatto di corpo ascoltante,
in movimento.



È proprio il senso di una parola, che non è pura emissione di suono, a voce alta o sommessa che sia, ma espressione simbolica di una particolare connotazione dell'evento manifestato già a livello vocale, che trova rispondenza il più possibile nel genere letterario che lo contraddistingue; insomma, una varietà di esperienze che si succedono.



Spesso, invece, si ha l'impressione che tutto sia liquidato per dovere, sia recitando, sia cantando, senza cogliere quelle "parole» come valore attivo/creativo di una relazione tra l'orante e Dio.

Vedere

Nella nostra storia il vedere nelle celebrazioni è stato concretamente interpretato come l'essere spettatori, protagonisti di una azione sostanzialmente passiva:



il guardare dei fedeli era sinonimo di fruizione di qualcosa che avveniva indipendentemente da loro.
Spectator = colui che guarda.

Il vedere, invece, diventa plausibile in quanto si lega all'ascoltare, al muoversi, al toccare e a tutte le altre facoltà corporee.

Si tratta di operare il passaggio dal semplice guardare alla «visione», dalla costatazione dei fatti alla percezione del senso.

La visione liturgica non cattura l'evento guardato ma permette di incontrare Colui che si dà nell'immagine



Lo sguardo nella liturgia ha un ruolo fondamentale:

poter guardare lo svolgimento dei gesti, essere rivolti verso un luogo preciso, cioè orientati (altare, ambone, croce, battistero, sede...), essere illuminati...



Gusto

L'eucaristia è esperienza di gusto:
c'è un pane ed un vino
da mangiare e bere.

L'atto del mangiare è esperienza
fondamentale per comprendere
l'Eucaristia in tutta la sua ricchezza.
Nutrirsi del Corpo e Sangue di Cristo
è mangiare un ostia? E il vino?
È un elemento non necessario?

Il “gustare” non può essere ridotto a mera metafora,
quasi prendendo le distanze dalle esigenze del corpo



Un esempio:

Si prega (si dice!): «fa' che, partecipando all'unico pane e all'unico calice, per la potenza dello Spirito Santo, siano riuniti in Cristo in un solo corpo»

Dove concretamente facciamo, realizziamo quel pasto di comunione che ci riunisce in un solo corpo?

Ci va più fede a credere che l'ostia sia pane che non il Corpo di Cristo.

Dove sta la verità di quelle in parole nel gesto che celebriamo tutte le domeniche?





Olfatto

Antropologicamente il profumo rivela presenza di qualcuno invisibile agli occhi. Nella liturgia il profumo della cera, dell'incenso sono evocativi della presenza del divino. Si onora il corpo del defunto con l'incenso perché destinato ad essere abitato dalla divinità.

Quale qualità diamo alla percezione olfattiva?

Pare che la memoria olfattiva sia molto forte e persistente a tal punto da mantenere in noi il ricordo di odori/profumi primitivi, cioè antichi rispetto all'età e sicuramente precedenti all'elaborazione della parola, del concetto;

2Cor 2,14-15: “Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi **siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo** fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono”.





Tatto

Il toccare è un elemento fondamentale della nostra umana conoscenza e comunicazione.

Tutti sappiamo quanto un abbraccio, una stretta di mano comunichino assai più delle parole. Quanto il contatto fisico trasmetta un'inspiegabile 'energia' che arriva al cuore e che permette una conoscenza che va oltre la razionalità.

Il tatto è il senso primordiale che stabilisce una relazione primaria con il mondo. Il toccare nella celebrazione è finalizzato a stabilire un con-tatto, una comunione profonda tra uomo e mistero che investe anima e corpo.

Nella celebrazione gli esempi più evidenti sono quelli inerenti le azioni compiute con la mano (segno di croce, battersi il petto, abbraccio, gesti per prendere e portare oggetti).



In essi il contatto più intimo e fusionale, persino affettivo, gioca continuamente tra **coinvolgimento della persona** che si segna, si batte il petto, congiunge le mani, e **percezione della distanza che è premessa della manifestazione di Dio.**



Linguaggio gestuale

La posizione del corpo e l'uso di esso o parte delle sue membra ci consegna un linguaggio non verbale di particolare evidenza, anche se occorre sempre interpretare bene il gesto.

linguaggio spaziale:

la gestione dello spazio rivela abitudini, atteggiamenti, scelta di valori, ecc. Gli studiosi della prossemica hanno evidenziato le regole che tacitamente ogni cultura impone nell'uso degli spazi.

Basta entrare in una casa e osservare la destinazione d'uso degli ambienti e la scelta dell'arredo per catturare molte idee sui suoi abitanti.



La celebrazione è un'esperienza sinestetica

Con il termine sinestesia si può intendere la condizione più ampiamente condivisa dagli esseri umani di cogliere relazioni (metafore) tra le cose e soprattutto di attivare diversi livelli sensoriali nell'aprirsi al mondo circostante.

L'uomo percepisce e opera in modo sinestetico.

L'incrocio di più sensi si traduce anche nell'incrocio di più linguaggi e di più arti.

La bellezza di un concerto non è solo la musica che si sente ma anche il contesto (spazio e immagini) entro cui lo si sente. La bellezza di un quadro o di una statua non è indipendente dall'eventuale sottofondo sonoro o dalla sua collocazione.





Nessun oggetto è in assoluto bello, indipendente da un più o meno complesso sistema di relazioni con cui interagisce. L'**esperienza religiosa**, in particolare della fede cristiana, ha una **valenza olistica**.

Il rito (la celebrazione), per sua natura multimediale, è un'espressione emblematica delle valenze olistica e inter-artistica.

Ma anche l'iniziazione alla fede e in particolare **la catechesi non può trascurare l'esigenza di coinvolgere tutte le forme espressive e artistiche** di cui è ricca la cultura.